

S.E. Rev.ma Card. ENNIO ANTONELLI ,

FAMIGLIA E SOCIETÀ LETTERA PASQUALE ALLE FAMIGLIE 2007

[1]

Carissimi fratelli e sorelle,

la Pasqua del Signore porti alle vostre famiglie grazia, pace e ogni bene. La famiglia sarà la priorità pastorale della nostra diocesi nei prossimi tre anni. In tale prospettiva si colloca questa mia lettera, con cui voglio aiutarvi a riflettere sull'importanza sociale della famiglia. Il mio discorso, pur essendo in armonia con la fede cristiana, si sviluppa sulla base dell'esperienza e della ragione e può essere condiviso anche da chi non è credente.

[2]

In molte tradizioni culturali la famiglia si presenta soprattutto come istituzione finalizzata al bene generale della società e in misura minore viene considerata come comunità di amore tra le persone. Anche nel nostro paese era questa la situazione in un passato ormai piuttosto lontano. Oggi però il contesto culturale è radicalmente cambiato. E' molto diffusa la mentalità individualista; si privilegiano i diritti e l'indipendenza dell'individuo. Conta quello che si sente, quello che è spontaneo e immediatamente gratificante, come se i desideri, gli affetti e le emozioni non dovessero essere governati dalla ragione e orientati verso ciò che è veramente bene. La famiglia viene privatizzata, ridotta a un semplice rapporto affettivo, senza rilevanza sociale, come se si trattasse soltanto di una forma di amicizia. Anzi, la tendenza a inseguire e consumare emozioni e sensazioni, a usare l'altra persona soprattutto in funzione della propria soddisfazione, rende fragile il rapporto di coppia; impedisce il consolidarsi della fiducia reciproca e di un forte legame di appartenenza.

A sua volta la precarietà della coppia incide negativamente sulla nascita e sull'educazione dei figli, compromettendo il bene stesso della società. Non è difficile rendersi conto che senza nascite un popolo muore e senza educazione un popolo va in decadenza.

In Italia abbiamo la natalità più bassa che ci sia al mondo, in media un solo figlio per donna (o poco più), mentre ne occorrerebbero due (o poco più) per il ricambio generazionale. Senza un'inversione di tendenza, si prevede che in breve tempo la popolazione italiana sarà dimezzata. Qualcuno potrebbe dire: "Meglio così! Si starà più larghi e si starà meglio!". Ma questo è completamente falso. Il calo demografico porterà con sé una grave crisi economica, sociale e culturale. Diminuirà la produzione di beni e servizi; diventeranno insostenibili il pagamento delle pensioni e l'assistenza agli anziani, che viceversa, a motivo dell'invecchiamento complessivo della popolazione, avranno bisogno di maggiori risorse umane ed economiche; non si sarà più in grado di assicurare la scuola e il trattamento sanitario gratuiti; si assottiglierà la trasmissione del nostro patrimonio culturale, proprio quando si diffonderanno altre culture portate dagli immigrati. Non per niente Giovanni Paolo II metteva in guardia il popolo italiano dal rischio di un "suicidio demografico".

L'instabilità del rapporto di coppia reca grave danno anche all'educazione dei figli, compromettendo spesso il loro equilibrio psicologico e predisponendoli a comportamenti disordinati e devianti. A riguardo le indagini statistiche rilevano, con percentuali impressionanti, fenomeni di disagio sociale, tossicodipendenza, micro e macrocriminalità, lasciando intuire facilmente quali siano i costi per la società nel suo insieme: basti ricordare che qualche tempo fa negli Stati Uniti l'85% dei giovani in carcere risultava cresciuto senza la vicinanza della figura paterna.

[...]

09/01/2007

S.E. Rev.ma Card. ENNIO ANTONELLI

Documenti allegati:

Alle famiglie lettera 2007.doc